

di GIULIA FRESCA

Intervista allo scrittore Finelli

## Sulle tracce di Garibaldi in scooter



Riccardo Finelli

IN occasione del primo de "Gli incontri del Premio per la Cultura Mediterranea" promosso dalla Fondazione Carical, svoltosi al Teatro Morelli di Cosenza lo scorso venerdì sul tema "Il viaggio tra realtà e mito" (di cui riferiamo a pagina 30), il giornalista e scrittore Riccardo Finelli, autore del libro "C'è di mezzo il mare" (Incontri Editrice), ci ha parlato della sua esperienza che, dai paesi più piccoli d'Italia lo ha portato ad esplorare le isole più "lontane" fino al desiderio, realizzato, di ripercorrere il viaggio di Garibaldi a bordo del suo scooter.

**Finelli, cos'è per lei il viaggio?**

«Il viaggio assume tanti significati ma è sicuramente un concetto ideale prima di essere materiale, che ognuno di noi interpreta a seconda delle situazioni. Perché sia Viaggio con la "V" maiuscola occorre avere la predisposizione e porsi nella condizione di terzietà perché il "Viaggiare" non deve essere solo per se stessi ma anche per il territorio. Questo comporta la rinuncia ai villaggi vacanze, tutti uguali dappertutto ed utili solo a fare ingrassare qualche imprendere. Il Viaggiare, al contrario, conduce ad un turismo responsabile in grado di far ricadere ricchezze sul territorio, da ciò che ho visto è di questo che la Calabria ha bisogno».

**Nel suo libro ci racconta di undici isole "fuori rotta" e "fuori stagione". Perché ha scelto questo viaggio?**

«Sono undici isole minuscole, dalla più irraggiungibile come Linosa alla più "distante" mentalmente come San Lazzaro degli Armeni, distante cinque minuti di vaporetto da Piazza San Marco a Venezia, ma di fatto

è un mondo a sé. La lontananza non si misura in miglia marine ed il mio viaggio dimostra che è sufficiente uno specchio d'acqua tra le terre per innescare nella mente umana un effetto pazzesco di separazione mentale».

**Simbolicamente tra gli uomini quante isole ci sono?**

«Un mondo di isole. In

realtà non mi sono occupato degli uomini ma dei luoghi e nel libro c'è la volontà ed il tentativo di raccontarli attraverso la gente che li abita. Ci stiamo sempre più abituando ai non luoghi ed in essi ci identifichiamo. Occorre un moto rivoluzionario che ci riavvicini ai luoghi dove invece c'è la necessità di lasciare un segno. Molti pensano che vivere su

un'isola o decidere di andarci a vivere sia una fuga dal mondo. Io non lo credo perché solo su un'isola puoi sentirti al centro del mondo ed avere un rapporto fantastico e rispettoso con la natura. L'uomo "distribuito" sul territorio può infine comportare una partecipazione democratica diffusa che può davvero contribuire a far sì che la comunità tutta si renda responsabile della cosa pubblica».

**Lei ha da poco percorso la strada battuta da Garibaldi, da Marsala a Teano, con uno scooter. Perché?**

«Semplicemente per tentare di raccontare attraverso la storia minuta ciò che oggi Garibaldi troverebbe ripercorrendo lo stesso tragitto. Con lo scooter ho assaporato, a 50 km/h il territorio ed ho scoperto che la nostra unità d'Italia è stata condotta in modo orrendo. A differenza della Francia o dell'Inghilterra, noi non avevamo valori tanto forti che giustificavano il versamento di sangue. La nostra Unità è stata un mezzuccio, un grande accordo ma ciò non toglie che sia stato un viaggio».

**Cosa troverebbe oggi Garibaldi?**

A Marsala la generazione Ryanair che impiega due ore per arrivare a Milano e quattro in treno fino a Palermo, il sindaco di Capo d'Orlando che toglie la targa a lui dedicata e quello di San Pietro Apostolo che invece si commuove di fronte ad una tazzina dalla quale, si dice, egli abbia bevuto. Troverebbe gli agricoltori di Rosarno e la rivalità tra Teano e Vairano Patenora per le celebrazioni dell'incontro».

**Ma Garibaldi oggi, rifarebbe l'Unità d'Italia?**

«Penso di sì. Per due motivi: era un idealista ed un marinaio».

## EDITORIA



Un momento dell'incontro

## Celebrazione milanese per i dieci anni della rivista Capoverso

di ANGELA COSTANZO

UN pomeriggio dedicato alla poesia, quello di martedì 4 maggio presso la libreria Mursia di Via Galvani a Milano. A dispetto di una pioggia incessante, in una cornice calda ed elegante, si è svolto l'incontro letterario con la redazione di "Capoverso", rivista di scritture poetiche di Cosenza, edita da Orizzonti Meridionali. L'evento è stato curato da Guido Odani, poeta e direttore della rivista "Argani" (Mursia). Presenti da Cosenza Franco Dionesalvi, poeta e critico. Dionesalvi, nel segnalare il decimo anno di vita della rivista, quasi un momento simbolico, un invito alla riflessione, ha letto una sorta di antologia, un florilegio di passi significativi ed emblematici dello spirito e dell'anima di "Capoverso". Dionesalvi, già autore e protagonista della rivista calabrese "Inonija" (insieme ai compagni Angelo Fasano e Raffaele De Luca), ha compiuto dunque un viaggio nel tempo tra i numeri della rivista soffermandosi sul bisogno di poeti, guide di comunità ed identità, a fronte di una globalizzazione che tutto annulla. L'uomo, alienato e disumanizzato, riceve la consolazione dagli animali... e tanti sono i poeti che amano i gatti! Come amano i fiori, le piante, parti del respiro cosmico della natura. La massificazione, la mercificazione, il capitalismo schiacciano la visibilità dei poeti, sconosciuti ai più, inghiottiti dal mare magnum di Internet. Alcuni testi delineano poi un'immagine suggestiva dell'intellettuale - poeta del Sud, che contempla il tempo, meno aggressivo nei rapporti, un approccio con la scrittura più rilassato già presente quando ci si siede ad un tavolo per scrivere... Vita e poesia si rincorrono, si inseguono. Per illustrare la verità e la bellezza delle cose, per tentare uno sguardo sul mondo, per cercare di spiegare l'uomo, la cui vita è un viaggio. Verso dove non si sa.

A seguire, dunque, l'intervento di Franco Alimena, il quale, da non poeta, esprime piena fiducia nel valore della poesia nel panorama intellettuale italiano. Già editore della collana poetica "Prisma", organizzatore di premi letterari, Alimena confessa il suo muoversi in un mondo

nuovo, ma in cui ha sempre creduto ed investito. Da editore si spende affinché i poeti del Mezzogiorno e del resto d'Italia esprimano la loro voce. In particolare si prodiga per portare in vetrina un Sud diverso, non solo quello stereotipato delle mafie e dell'illegalità, ma capace di fare cultura, di esprimere ideali, di riscattare da un'emarginazione sociale e mentale che lo relega nella periferia, non solo fisica, dello Stivale. L'editore, infine, augurandosi una sempre maggiore diffusione di "Capoverso", annuncia la volontà di voler avviare, a breve, una rivista di racconti. Insomma, un invito alla scrittura e alla lettura, l'incontro in questione. Perché l'immagine dura un attimo. Una rivista dura almeno 48 ore in una casa! A relazionare anche Giancarlo Pontiggia, ammiratore della poesia meridionale. Libera per pensiero e parole: di "Capoverso" elogia l'attitudine al confronto, al dialogo, al linguaggio critico. Se la poesia è suono e senso, "Capoverso" è tutto questo, aliena da rigidità e schematismo. Tutt'altro: è leggibile, fruibile, varia nelle posizioni, attenta a problemi reali e concreti.

Conferma tali opinioni Luigi Mandoliti, cultore dell'arte poetica, che con garbo ha delineato il profilo del poeta autentico, ricercatore appassionato del vero, capace di mettere in gioco la sua anima, la sua più profonda essenza, emozioni, visioni, ossessioni. Contro questa eroica figura si staglia però l'anti - poesia, l'oppressione del potere politico, il peso soverchiante delle mafie. Riporta quindi un'intuizione di Roberto Saviano che definisce il "riflesso di un inferno" gli stati d'animo e gli orientamenti comportamentali di disagio e di fuga legati ad un paesaggio inquinato e devastato. Ad allietare il pomeriggio la lettura, poi, di testi poetici da parte dei relatori e di ospiti presenti tra il pubblico. Olfre ai saluti e agli interventi al dibattito di personalità di primo piano dell'intelligenza culturale milanese, come Ottavio Rossani, curatore di un blog di poesia presso il "Corriere della Sera". Conclude l'incontro un dissacrante Dionesalvi con la lettura del suo "Canto d'amore per Madonna Ciccone". Per sorridere, con ironia e leggerezza, sulla vanità umana. Sugli illusori ed effimeri miti del nostro tempo.

## "Genius loci" di Bevilacqua e la divinità dei paesaggi Tra i luoghi dell'anima

di CONCETTA GUIDO

"NESSUN luogo è senza genio" diceva il retore latino Servio. L'idea, o dovremmo dire la sensazione, che un nune tutelare possa muoversi invisibile accanto alle persone, ha accompagnato diverse generazioni di meridionali. Dalla cultura dell'identità la ripescata, attualizzandola, "Genius loci. Il dio dei luoghi perduti", appena pubblicato dalla casa editrice Rubbettino nella collana F'ocus. E' un piccolo libro che dipana la grande matassa del rapporto tra l'uomo e i suoi luoghi, quei paesaggi che dovrebbero essere dell'anima e che ciecamente si tende a disumanizzare nel tritarcarne dell'esistere e dell'abitare oggi. L'autore è Francesco Bevilacqua, un "cercatore" che ha girato in lungo e in largo la Calabria e che ha il pregio di innamorarsi dei posti da lui (ri)scoperti e intanto di levarli dall'oblio attraverso registrazioni - diari, fotografie, - e riflessioni interdisciplinari. Ambientalista e praticante convinto del trekking, Bevilacqua esplora i parchi e i posti più nascosti, tra valli, canyon, e mulattiere, di una regione che di leggende e voglia di divino non è mai stata avara, ha scritto più di tredici libri.

Il libriccino sul "Genius loci" è un denso viaggio compiuto tra architettura, filosofia e letteratura, alla ricerca del senso odierno. E' stato presentato venerdì scorso a Lamezia Terme, alla libreria Gioacchino Tavella. All'appuntamento, patrocinato dalle associazioni "La lanterna" e "Premio Franco Costabile", erano presenti, per discutere dei contenuti, Stefania Vasta Iuffrida, Rosanna De Luca Calabria e Maurizio Carnevali.

Partendo dal racconto di una delle tante escursioni - compiuta, racconta, nell'Aspromonte orientale, presso l'alta valle della fiumara Butramo, - Bevilacqua dà le tante coordinate, con composi riferimenti bibliografici a sostegno, per chi volesse approfondi-



L'Apollo e Dafne dello scultore Bernini. Dafne rappresenta la simbiosi tra uomo e luogo

dire una materia che, è questo il sospetto, potrebbe essere affascinante quanto inesauribile. La prefazione dell'urbanista Pier Luigi Cervellati già introduce nella dimensione culturale del libro che, suggerisce, bisognerebbe leggere e imparare a memoria. «Chi pianifica senza conoscere (e riconoscere) distrugge», dice a proposito di tutela del paesaggio.

Conoscere i luoghi significa comprenderli, entrare in empatia con essi, con il loro Genius loci, appunto. Un concetto abusato e, spesso, distorto, al quale l'autore restituisce sia tutto il suo fascino, sia le radici storiche, fino a virare con dolcezza verso la psicologia, nel cuore del rapporto tra luogo originario e anima: il grembo materno e la nuova vita che sta per nascerne.

Bella la chiusa sulla "identificazione o simbiosi letteraria tra uomini e luoghi". Sono i poeti ad avere la chiave di volta per sentire e descrivere il legame. Sono loro a spiegarlo "in mo-

do talmente visionario ed immaginifico - scrive Bevilacqua, - da lasciare spesso basiti". E chi più della ninfa Apollo Dafne che, per sfuggire ad Apollo, pazzo d'amore per lei, pregai il padre, il dio fluviale Ladone, di trasformarla in alloro, può rappresentare la simbiosi tra l'uomo e il paesaggio dell'identità, della memoria, del senso magico?

Nei luoghi dell'anima la poesia abita naturalmente. Nel primo capitolo, per spiegare l'estasi del paesaggio aspromontano, Bevilacqua racconta al lettore: "Gli antichi si sarebbero soffermati a pregare la divinità del luogo, a spargere qualche goccia d'acqua tutti intorno per essa, lasciare una briciola di cibo. E' quello che facciamo anche noi in silenzio".

E' quello che dovremmo fare tutti, zitti, nelle nostre montagne, nelle nostre valli, sotto gli ulivi secolari, tra i lecci, vicino alle fiumare e alle fontanelle, invece di disperdere pezzi di noi stessi e di quotidiana immondizia.